

## Trascrizione dell'intervista rilasciata da Vega Gori il 22 marzo 2006

Tu hai un nome, Vega, che è particolare, molto particolare. Da dove arriva?

E... arriva da mio padre, che quando sono nata è uscito fuori, guardava le stelle e guardando le stelle ha detto: la chiameremo Vega. E la stella Vega, è una stella di prima grandezza della costellazione della Lira. Lui ha navigato e conosceva abbastanza bene tutte queste cose e ha deciso di chiamarmi così.

Tu racconti che sei nata a Casalmaggiore, però poi vi siete trasferiti, avete fatto tantissimi trasferimenti; che cosa ti ricordi di quel periodo?

Di Casalmaggiore ricordo poco perché son venuta via che avevo frequentato la prima e la seconda elementare, perciò ero una bimba di otto anni. Ricordo il gran freddo, la neve che c'è a Casalmaggiore che è in provincia di Cremona; ricordo la nostra vita piuttosto squallida perché mio padre era sempre disoccupato, però ecco, eravamo di una povertà dignitosa che ho avuto una mamma splendida! Che ha sempre saputo mettere insieme qualche cosa per portare avanti la famiglia perché mio padre era sempre... era assente, era... è stato un padre assente. Quando c'era, era presente, ma eran così poche le volte, perché andava sempre da un paese all'altro per trovare un po' di lavoro, per portare a casa qualche cosa da mangiare, perché lui era un antifascista, anarchico, individualista. Ma però non si parlava di politica. Si subdorava noi ragazzi, poi io ero la più piccina perché avevo due fratelli più grandi, e così!

E mio padre, quando si trasferiva, trovava lavoro, e poi quando, siccome non aveva la tessera del fascio, quando venivano a sapere che non aveva la tessera del fascio, regolarmente lo licenziavano. Siamo venuti qui a Spezia nel '34. È partito da Casalmaggiore, ha trovato lavoro qui a Spezia e ha mandato a chiamare la famiglia; noi siamo venuti e, come siamo arrivati, era già disoccupato un'altra volta. E allora aveva trovato anche lavoro presso le suore di Via Persio che facevano un giardino, l'orto, non so, ricordo vagamente, e mi pare che lavorasse, che avesse lavorato anche alla costruzione di... o alla ricostruzione di Piazza Verdi. So che lui diceva che aveva piantato i pini di Piazza Verdi, mi sembra eh! Ricordo vagamente, ero piccola. Perché poi dopo, io subito, siamo venuti qua i primi di novembre... di luglio del '34. Dopo 15 giorni io sono già ripartita e m'hanno mandato presso dei parenti a Pontedera in provincia di Pisa, perché non potevano tenermi in casa i miei, perché non c'era niente da mangiare e mio padre di nuovo disoccupato! La vita è stata quella!

Son stata due anni in Toscana presso i miei parenti che m'hanno tenuto più che una figlia, e mio fratello più grande frequentava il Liceo e quello più piccolo si dava da fare, lui, come piccolo dei bar, era stato anche in un distributore di benzina, per racimolare qualche soldino che portava a casa, regolarmente poverino, ha aiutato tanto la famiglia. In quel pochino, ecco! Poi nel '36 mio babbo ha trovato l'imbarco, un imbarco che lui da giovane era già stato imbarcato. Aveva trovato un imbarco tramite un'amica di mia mamma che era moglie del vice-comandante dell'Arsenale, Bertelli si chiamava, eee... l'aveva fatto imbarcare. Allora, immediatamente, mia mamma m'ha rimandato a chiamare, i miei parenti m'hanno portato e sono continuata qua. Ho fatto la quinta elementare qui, poi basta studiare, perché soldi non ce n'era e andava avanti mio fratello più grande. Era molto bravo! Molto bravo, specialmente nelle materie umanitarie, molto bravo! Però anche lui, non potendo continuare a studiare, perché la via era chiusa, sempre per cose

economiche, si era diplomato maestro, l'ultimo anno del Liceo, anziché prendere la maturità, i suoi stessi professori lo avevano preparato per avere il diploma di maestro e trovar subito lavoro che aveva trovato in Arsenale come impiegato. Così siamo arrivati fino al '40, alla dichiarazione della guerra.

Dal '40, lì tutti sappiamo la fame che è stata fatta, e siamo arrivati, arriviamo al '43, all'8 Settembre, 25 aprile, confusione, però non ho partecipato a niente, ero ragazzina, eravamo fuori, 25 luglio, 25 aprile, 25 luglio del '43 poi è arrivato l'8 settembre. L'8 settembre... confusione per le strade, non si sapeva la gente cosa voleva, non sapeva cosa fare, ecco, tutta una gran confusione. Io ricordo che quel giorno ero andata, andavo in città, andavo in città e trovo questa fiumana di gente, tutta sparsa di qua e di là, proprio sbandata, come fossero sbandati, non sapevano cosa fare. L'Arsenale come se fosse stato chiuso, non lo so... e subito dopo l'8 settembre è cominciata una cosa completamente diversa.

Tramite un... un operaio, Borrini Filippo si chiamava, che lavorava alla Terni, e che lui, in quei giorni lì abbiamo saputo tutte le cose, sapevamo che anche lui era un antifascista, però non sapevamo i collegamenti che aveva avuto. Aveva avuto dei collegamenti col Soccorso Rosso e suo figlio, Filippo, Pino, noi lo chiamavamo Pino, coi miei fratelli si era messo d'accordo di... di un organizzare qualche cosa, che bisognava fare qualche cosa e di lì è cominciato proprio, per noi la Resistenza! E c'era anche ragazzi di altre parti, di San Venerio e di Carozzo che non ricordo più, ricordo soltanto un nome, Silvano, non mi ricordo, però non mi ricordo proprio niente. E così è cominciato, venivano in casa mia, facevano le riunioni in casa mia. Dopo era venuto un... un fuoriuscito, così si chiamavano, Renato, il soprannome era Renato, Diodati Franco si chiamava. Veniva lui a fare queste riunioni, e quello che dovevamo fare, quello che non dovevamo fare, cercare di racimolare più cose possibili, fare propaganda, scrivevano dei biglietti, li attaccavamo di notte nei... per la strada, scritti a mano eh, però tanto io che mia mamma non abbiamo mai partecipato a queste riunioni!

Mai! Le donne non erano ammesse, però attaccare i volantini, sì! Mia mamma no, io sì. Insieme coi miei fratelli, intendiamoci eh!

Ascoltami, torno un attimo a prima della guerra; tu mi dicevi che in casa non si parlava, non si è mai parlato direttamente, nonostante tuo padre fosse antifascista, anarchico ecc, non si parlava direttamente di politica, però tu hai sempre respirato (R: Sì, sì, sì) un'aria di...di antifascismo

Non fosse altro perché mio padre era sempre disoccupato e ritornava sempre il ritornello perché gli mancava la tessera del fascio.

Certo! Quando tu eri bambina, adolescente, che cos'era per te il regime? Cioè che cosa voleva dire per te "regime"? A cosa lo assoceresti?

Io non potrei dire niente! Da piccola mi davano, m'avevano dato anche la divisa da piccola italiana, che le davano ai bimbi poveri, io, eravamo nominati poveri, ci davano la divisa da Piccola Italiana; a scuola ci facevano fare la ginnastica, in divisa ci portavano ogni tanto a camminare per la strada, ma, ma una cosa proprio indifferente, una cosa che era così, ma non... niente; soltanto certo, quando c'era poco da mangiare, venivano detti dei strafalcioni.

Guarda, io ti dirò, sinceramente io non penso proprio niente, non chiedevo niente. Abitavo in una piccola frazione, dove non si parlava e non si chiedeva niente,

nessuno chiedeva niente, hai capito? Adesso è una frazione dove c'è tanta gente, dove sono state fatte tante palazzine, tante cose, ma a quel tempo eravamo tre gatti eh! Eravamo proprio pochi e ognuno faceva gli affari suoi. Anche se c'era abbastanza solidarietà nel senso che chi aveva meno cercava di dare qualcosa a chi... ecco!

E ricordo anzi, vedi, che avevamo un tavolo quadrato in casa, in cucina con un cassetto; dentro a questo cassetto c'era vari distintivi del Partito Nazionale Fascista che mio padre non ha mai indossato. Li aveva buttati lì dentro, e ogni tanto li tiravo fuori, da ragazzetta, li guardavo ma, proprio non mi dicevano niente. Non mi interessavano perché non interessavano i miei, e tanto meno interessavano a me. (Certo!) La cosa si è proprio risvegliata con il 25 aprile, con la caduta di Mussolini. (Con il 25 luglio) Oddio! Con questo 25 aprile! (risata)

Il 10 giugno del '40, quando è scoppiata la guerra, tu ti ricordi...

Sì. Eh! mi ricordo che siamo tutti a sentire questo discorso di Mussolini, che questo segretario del fascio aveva spalancato le finestre di casa sua, e lì c'era una piccola discesa noi eravamo tutte lì, una scarpata con una discesa, queste finestre aperte e c'era il discorso di Mussolini che io, pensando a mio padre che navigava, che era lontano da casa, che navigava, io mi sono messa a piangere, mi è venuto spontaneo, ho detto : "Oddio, cosa succederà adesso a mio babbo?" e una che era più grande di me di parecchi anni m'ha detto, m'ha fatto così col braccio, m'ha dato uno scossone, m'ha detto: "Non ti far vedere a piangere!" hai capito ? È lì che...

Nel pianto, io cosa... testimoniavo un fatto che ero avversa a queste cose, ma sinceramente io pensavo a mio padre, mah! Adesso non lo vedrò più! Invece no! Era stato trattato bene come prigioniero, era in Australia!

Raramente, arrivava qualche lettera dove diceva che lui stava bene. E noi scrivevamo qualche cosa, mia mamma era stata chiamata in Questura...

Dopo il 25 luglio tu in qualche modo hai incominciato a prendere contatti con organizzazioni, contatti più diretti, diciamo, con organizzazioni... i tuoi fratelli...

Sì, i miei fratelli. Loro parlavano, io ascoltavo, però quando veniva questi ragazzi di fuori, che venivano anche da altre frazioni, no, non volevano che ci fossimo, né io né mia madre, e noi andavamo di sopra a dormire. A dormire! A sentire, veramente più che a dormire stavamo sull'altra rampa di scala a sentire con gli orecchi. Hai capito? È cominciata così, ma poi dopo, subito, un mese, due, abbiamo cominciato a conoscere altre persone. È cominciata di lì la mia attività, che andavo e venivo e poi mi hanno messo con questa macchina da scrivere, mi hanno chiesto cosa sapevo fare "lo non so far niente, so solo scrivere a macchina, so scrivere a macchina" "Bene, bene, mi ci vuole una così!" e così con questa macchina da scrivere facevo tutta la corrispondenza del PCI e poi facevo dei verbali, quando si riunivano che c'era il Comitato di Liberazione, si riunivano i vari partiti, c'erano i verbali che loro facevano a mano e io li trascrivevo a macchina e li riconsegnavo a chi di dovere e poi invece le cose sono (parola che non si capisce) c'era la corrispondenza con la montagna perché allora s'erano cominciati a formare i nuclei partigiani e allora facevo, scrivevo a macchina e poi trasportavo anche queste cose a altri giovani che adesso non saprei dirti perché non ho mai chiesto niente, né come si chiamavano né come non si chiamavano, perché le direttive erano queste: non chiedere niente, e non dire mai niente. Allora ci si conosceva tramite: "Verrà una

ragazza vestita così e così" oppure perché mi diceva: "Cosa ti metti quel giorno?" e allora : "Vedrai un ragazzo così..." a pensarci adesso c'era delle cose che dico : mah! Come abbian fatto? Non lo so. Come abbian fatto non lo so.

E in genere era sul Piano d'Arcola, quel vialone d'Arcola, lì che c'è, eran lì più che altro gli incontri e una volta guarda, mi ricordo che c'era Pezzini, quello che ci aveva fatto avere anche poi il permesso per andare una volta che sono andata a prendere una ragazza, e mi ricordo come ora che io andavo in là e lui veniva in qua, due, tre volte a guardarci, a studiarci e poi alla fine ha detto : "Ma sei te quella che cerco o no?" delle cose che... anche buffe! Eppure sono successe! E' così che si tenevano i contatti! Poi bastava averlo visto una volta, la seconda volta lo conoscevi e così via. Ma è che man mano sparivano, questi uomini! Specialmente i giovani uomini, sparivano. E rimaneva le donne. E poi, sugli ultimi tempi anch'io ero sempre a scrivere a macchina e c'era poco contatto perché sparivano quasi tutte, le facevano sparire, non le facevano sparire nel senso... no, venivano ragazze che... dicevano e sai... cominciavano le voci, dicevano: e sai, la tale va alle Poste, si trova con dei giovani, saranno antifascisti e allora i nostri capi, chiamiamoli capi, i nostri dirigenti dicevano: "Basta, quella è levata di mezzo" dicevano "basta, non ti far più vedere"

Così siamo arrivati sino alla Liberazione, fino alla Liberazione, io ecco, penso di essere stata una delle poche che, per gli ultimo tempi son sparite tutte! Queste donne son sparite tutte!

Poi ho conosciuto, era venuto il segretario del Partito Comunista e n'avevo conosciuto prima uno che l'hanno fucilato, ma nelle mie memorie ci sono ora quelle cose lì! E sono messe bene! Era stato, era stato ucciso dalla Decima Mas a Ceparana, ma il suo posto poi l'aveva preso Borgatti, Silvio, che con lui c'ho lavorato parecchi mesi.

Ho conosciuto Barontini, che anche lui ha avuto dei dubbi su di me perché ero giovane, ma dimostravo meno della mia età, perché, cosa vuoi, i vestiti erano quelli che erano, avevo ancora le calzine corte; infatti lui mi diceva: "Ma quanti anni hai?, ma quanti anni hai?" quante volte me l'ha ripetuto in quel giorno che l'avevo incontrato in Viale Amendola e non credeva che io avessi già diciotto anni nel '44, hai capito? E pensava che ne avessi quindici, ero troppo giovane, e invece li avevo, è che non li dimostravo, ero magra, dalla fame! E poi, vestita proprio da bimba, è naturale che fosse così.

E sono andata anche, chiamiamola missione, quando le donne son sparite e non sapevamo più come fare, a prendere la moglie, sua moglie a Carasco, che è stato proprio tutto, tutto un coso rocambolesco; quando son, siamo tornate indietro, bombardate dagli inglesi che ci bombardavano con gli aeroplani; su al Bracco, alla baracca, fra partigiani e alpini e bersaglieri c'è stato uno scontro che per poco non c'abbiamo lasciato la pelle. Siamo andati a rischio di essere ammazzate dai nostri.

Le donne sono sempre state considerate... poco e niente. Perché le donne possono parlare, le donne possono chiacchierare, possono... e non avevano credito, non avevano mica tanto credito, nella cosa, nei dirigenti avevano molto credito, i nostri dirigenti erano molto avveduti e molto preparati, i dirigenti, veramente erano persone preparate e a me hanno dato tanto!! Ecco! lo devo ribadire questo, che i nostri dirigenti avevano proprio un... un filo diretto con le donne, non come... e questi eran ragazzi, erano tutti ragazzi giovani, e davano poco credito alle ragazze, come se le ragazze non valessero... niente.

Di questi ragazzi, gli sembrava di essere chissà, tutto loro, che poi i primi tempi non facevano niente, poverini! Parlavano, sussurravano, più che parlare, avevano anche paura a parlare forte e si mettevano a cantare "Si ridesta il leon di Castiglia!" a ripensarci ora c'è da... da ridere!

I dirigenti tenevano molto in considerazione le donne e se non ci fossero state le donne e qui, non è per volerne fare un vanto, non so come avrebbero potuto fare, perché i collegamenti erano tutte le donne che li tenevano; gli uomini non c'erano, o erano nascosti o erano ai monti e qualcuno nella Repubblica di Salò.

E le donne non erano considerate proprio un bel niente in quel periodo. È dopo che hanno avuto il loro peso e allora sono state rivalutate, ma i primi tempi (questo proprio i primi tempi eh!) pensavano che le donne non fossero capaci di fare certe cose, di portare a termine certe cose, ecco! Solo per quello!

Eran proprio discorsi che non andavano mai a fine: "Bisogna fare, bisognerebbe organizzarsi, bisognerebbe andare a prendere le armi là, sì, ma poi come si fa? E questo era proprio i primi, i primi tempi; e poi invece, quando è venuto questo Renato, che ha dato un po' le dritte, si sono tutti messi in carreggiata e allora ognuno aveva il suo compito e, siccome questi ragazzi qui, fra i quali mio fratello, uno dei miei fratelli, avevano proprio ricevuto l'ordine di andare, di arruolarsi per equipaggiarsi di armi e poi, al momento buono andar via, belli equipaggiati, vestiti e tutto. Perché non c'era scarpe, non c'era niente e chi poteva fare questo lavoro, difatti dopo pochi giorni anche mio fratello ha fatto così, dopo pochi giorni è scappato e se ne è andato via col suo fucile, con le sue munizioni e con gli scarponi, con la divisa che gli è servita per un bel po', finché non si è logorata. È andato... però lui era nel Parmense.

E ad un certo punto tu hai incontrato Poggi, Franco Poggi e Anelito Barontini. Per te sono stati importanti, ti ricordi che cosa ti hanno detto?

Sì, le prime frasi erano se ero cosciente di quello che facevo, quella era una frase che i dirigenti hanno sempre ripetuto, che era una cosa molto pericolosa, che era una cosa che poteva portarmi a farmi prendere dai tedeschi o dai fascisti e ammazzarmi! Le prime cose eran quelle; proprio di... che dovevan essere sicuri, loro, del mio, del mio essere ecco! del mio modo! di come pormi! Se ero convinta! E io gli dicevo di sì, o per incoscienza o perché ero veramente maturata, non lo so. Io mi sentivo e gli dicevo di sì, che lo sapevo. L'età era quella! Hai ragione. Poggi non l'ho più rivisto, Barontini l'ho visto due volte. Poggi non l'ho più rivisto perché l'han fucilato e Barontini invece poi, dopo la Liberazione... prima deputato, senatore, Sindaco a Sarzana; l'ho conosciuto fin quasi alla morte, sua, che è avvenuta in età precoce, anche lui

E tu, quando hai accettato, diciamo, i tuoi compiti, che cosa hai pensato? Quale... quale motivazione ti sei data?

Che mi rendevo utile a qualche cosa. Ero contenta... contenta... mi sentivo cosciente di fare una cosa che dovevo fare! Io ero cosciente! Ora, lo dico adesso, sarò stata veramente cosciente, incosciente? Non lo so, lo dico adesso, però in quel tempo io veramente ci credevo che avrei fatto qualche cosa che poteva portare a un fine di qualcosa di buono... Poi è venuto, Poggi è scomparso, è venuto Borgatti. Con Borgatti, io, parecchi mesi sono stata con lui, sotto Borgatti, lo vedevo spesso.

Facevo i documenti che inviavano al CLN regionale, molti che riguardavano il Partito Comunista, molti che riguardavano proprio il CLN provinciale e i verbali, battevo a macchina i verbali, verbali che faceva appunto Borgatti, verbali che mi faceva appunto Borgatti, che mi faceva ricopiare a macchina e venivano poi spediti al regionale (pausa) e poi anche documenti che riguardavano le formazioni partigiane; corrispondenza che c'era tra il Partito Comunista e le forze partigiane, con le brigate partigiane, specialmente con le Brigate Garibaldi. Nelle Brigate Garibaldi c'erano i Commissari Politici.

E che cosa pensavi, quando leggevi questi documenti che dovevi trascrivere, pensavi a cose particolari? Ti veniva in mente, ti facevano, che so, fantasticare o comunque...

Mi facevano fantasticare nel senso che di dire: speriamo che la cosa vada avanti bene, che proceda sempre bene, che venga presto la Liberazione. Ecco, faceva fantasticare in questo caso qui e si fantasticava in un mondo migliore! Eh! Questo sì! In un mondo più libero, in un mondo dove si potesse dire le nostre cose senza avere il timore di dire: "Se mi scoprono? Se dico questa cosa?" ecco! Di essere più liberi! Questo sì!

Dall'agosto fin verso l'ottobre, è stato in questa casa, fino a novembre mi sembra, in questa casa a Molinello, ero abbastanza vicino a casa e poi la strada buona da arrivarci; è stato poi, che è stato trasportata proprio dentro i boschi dove ci si andava attraverso dei... arrampicarti, proprio arrampicarti in questa capanna dove c'era solo le pecore, non c'era case vicino, c'era solo quella baracca lì. Era una baracca, non una capanna, una baracca, dove spifferi di vento, di freddo a più non posso; c'era solo le pecore! E dalla mattina fino alla sera, durante il giorno, niente! Mi portavo via quello che potevo, un pezzetto di pane, quello che c'era! Se c'era!

La vita si svolgeva in quel modo lì! Per me. Certo! Ricordo immediato cos'è? È quello che alla notte, dato che noi abitavamo vicino alla ferrovia e che subito dopo c'è la strada provinciale, c'era sempre, specialmente gli ultimi mesi, come una camionetta, avanti e indietro, avanti e indietro. Erano i fascisti che passavano sempre lungo la strada, che sparavano, così, in aria e che una mattina invece abbiamo trovato un uomo morto in un fossato lì vicino alla strada provinciale, che l'avevano buttato loro, dicevano. Io sono andata, l'ho visto, però non ho visto come era morto e diceva, la gente diceva che l'avevano buttato fuori da questo camioncino che passava sempre, tutte le notti passava quel camioncino lì. Non ho ricordi, altri ricordi di episodi, no! Se non l'episodio, ecco mi ricordo quello della baracca, la baracca dove eravamo, su, alla baracca, quella notte di ferro e fuoco tra alpini, bersaglieri e partigiani che un po' di fifa, sì, l'ho avuta!! Ecco! A dirla come va detta! Trovarsi in mezzo a una battaglia! Non so mica! Ecco, il ricordo è quello! Il più cruciale! Le altre, son cose giornaliere che si son svolte così in... non ho ricordi sanguigni, ecco!

Che mia mamma mi teneva mano, altrimenti come avrei fatto? Perché tutti questi scritti, perché prima, quando io era, quando questi scritti erano pronti, io non potevo consegnarli immediatamente, allora venivano nascosti, nell'orto; mia mamma aveva una scatola da tè, ce li metteva dentro e poi li metteva nell'orto sotto a delle fascine di legna. Lei m'ha tenuto sempre mano, sempre, sempre, sempre! Mio fratello era in montagna e l'altro era a casa, sì, aveva una bambina piccina, era anche lui disoccupato, perché l'Arsenale era rimasto chiuso in quel periodo. Chiuso! Penso, non ricordo neanche più, so che tutta la gente che lavorava in Arsenale, che abitava vicino a me, eran tutti a casa. E' stato un inverno molto brutto, quello '44-'45. Di freddo, di fame, freddo tanto!

E poi si sono aperte, negli ultimi mesi però si era aperte le vie di Parma e la gente andava coi carretti a Parma, per avere un po' di farina, qualcosa, trovare qualcosa, per mangiare qualcosa!

Tu dicevi che non hai conosciuto molte persone perché non potevate conoscere molte persone, però ci sono state persone, comunque con cui hai fatto delle attività o comunque che ti sono state vicine, per esempio come la Anna Maria Vignolini. Ti ricordi...

Raramente, però l'ho vista, l'ho vista per lo più i primi tempi, poi basta, lei lavorava nella zona di Sarzana, teneva i collegamenti verso Sarzana, mentre io ero dalla parte di qua, nello spezzino, lei era a Sarzana. Poi c'era le... due ragazze di Arcola, la Mimma Rolla e la Anna, Anna Bassano, che suo fratello è stato anche Sindaco a Arcola... poi c'è anche due altri ragazzi che ho conosciuto di Arcola, ma non ho mai conosciuto il suo nome e non gliel'ho mai chiesto. Come loro non l'hanno chiesto a me! Ci si incontrava tramite i vestiti... ci si riconosceva tramite i vestiti. E' andata bene così!

Non vi siete mai scambiati idee? Parlavate di quello che...

No, no, no; idee sì, c'era tempo di colloquiare sì! Il tempo di arrivare e proprio con circospezione i documenti e via, ognuno per la sua strada: non c'era motivo di fare colloqui, sì!

Prima e durante la guerra, diciamo, al di là del Partito Fascista, tutti gli altri partiti erano clandestini, insomma, però c'erano, diciamo. Tu ...

Non sapevo niente! Di quelle cose lì, io non sapevo niente. Io personalmente non sapevo niente! Probabilmente chi sapeva qualcosa era mio fratello più grande, ma non parlava, non... mia mamma, parlava, a volte, raramente nominava il Partito della Democrazia Cristiana, che diceva che lei aveva un cognato che era del Pipì, lo chiamavano PP, partito popolare.... Ecco, di lì si sapeva che c'era qualche partito, ma non ne abbiamo mai parlato

Quando tu scrivevi anche i documenti per il PCI, diciamo, li scrivevi perché ti veniva chiesto in qualche modo? Tu hai maturato dopo una tua coscienza politica, una tua appartenenza politica?

Ma io, incondizionatamente. Io ho accettato subito incondizionatamente! Ho avuto fiducia in queste persone, una fiducia che... a me hanno dato tanto. I dirigenti a me hanno dato tanto, i ragazzi son ragazzi. I ragazzi come potevo essere io, tutti immaturi, tutti... non sapevamo niente nessuno e chi l'ha fatto, l'ha fatto perché magari la famiglia; sentivano, però tutti tacevano; no, no, tutti tacevano, tutti tacevano, e poi è stato lì che è fiorito un po' tutto! Dopo l'8 settembre tutto un fiorire di questi ragazzi che prima facevano i loro fatti, poi è venuto fuori che il padre la pensava anche lui così, lo zio la pensava così! Hai capito! Era tutto un silenzio! Non si poteva parlare! I manifesti da tutte le parti, c'era chi diceva: "Taci, il nemico ti ascolta" eh! Chi si azzardava, a parlare!

Se è necessario resistere... certo! Non sono momenti belli! Sono momenti che bisogna stare molto all'erta! Che bisognerebbe stare all'erta! Ecco! Non parlo per me che son vecchia! Bisognerebbe stare all'erta perché va a finire che prima o dopo ci ritroviamo punto e a capo! Non sono momenti belli! A quei tempi pensavamo che le

cose sarebbero andate in maniera diversa.

E che cosa vorresti dire ai giovani, oggi?

Che si interessassero un po' più delle cose di tutti i giorni! È importante raccontare. Però bisognerebbe che anche l'uditorio fosse un pochino consapevole. C'è da augurarsi questo. Mi sembra che ci sia un po' di stagno!